



## Il Concorso Chopin ai tempi di Facebook

**D**urante un recente congresso, mia moglie, musicologa anche lei ed ex-pianista, proferì una battuta micidiale. Da come si stanno mettendo le cose, disse, il futuro della critica musicale sarà quello di a) pubblicare l'immagine del musicista da recensire, b) aggiungere in calce l'icona "Mi piace" con il pollice alzato. Ridemmo tutti, ma fu una di quelle risate monicelliane dal sapore amaro.

Potrebbe succedere, c'è poco da scherzare. I musicologi hanno sempre meno lavoro, e sono persino rimpiazzati (in siti come Amazon) dagli stessi acquirenti di un CD, che rispondono volentieri, e gratis, all'impulso fallico di essere "i primi a scrivere una recensione".

Ci mancherebbe, non sono un reazionario. È solo che, come insegnava Gandhi, esiste una terza via tra tradizione e progresso, ed è quella delle tecnologie appropriate. Non si cambia tanto per cambiare, non si conserva tanto per conservare. Si vede, di volta in volta, cosa davvero serve e cosa davvero migliora la vita. E un "mi piace" al posto di un'analisi ponderata e competente potrebbe non migliorarcela. Ma Internet è tutt'altro che da buttare. L'ultima edizione della Chopin International Piano Competition è un ottimo esempio di progresso utilizzato come tecnologia appropriata. Per la prima volta, la diretta dell'intera – intera! – gara è stata trasmessa in streaming gratuito sulla rete. Fantastico. Mia moglie non si è persa un round. Io parecchi, ma c'ero quando contava! Tifavamo entrambi per l'austriaco, Ingold Wunder, che alla fine è arrivato secondo. Ma era partecipare che contava. Migliaia di appassionati di musica hanno, quest'anno, partecipato all'evento (e, per inciso, possono ancora farlo in differita, su <http://konkurs.chopin.pl/en/edition/xvi/video/archive>, dove l'Istituto Chopin di Varsavia ha caricato decine di video della competizione), dandogli una risonanza che non ha precedenti in questa categoria, e – credo – allar-

gando il bacino di utenza a musicofili meno militanti.

Mancava una cosa, come nella barzelletta del tizio che rimane solo in un'isola con Naomi Campbell, ed era la possibilità di parlarne con gli amici, condividere le impressioni, persino spettegolare su un pianissimo troppo chiassoso e un'interpretazione troppo tecnica (mamma li coreani) o troppo melodrammatica (mamma li russi). Presto fatto, l'Istituto ha aperto un gruppo su Facebook, dove 15.183 utenti (avete letto bene) si sono iscritti, dando vita a un serratissimo scambio di opinioni durante la gara. Mia moglie, che fino ad allora aveva resistito a iscriversi a Facebook, lo ha fatto espressamente per poter partecipare al forum. Per intere, consecutive serate si è seduta davanti al computer, una finestra sullo streaming e una sul forum, in strategica alternanza, e non si è mossa. Mi chiamava quando sapeva mi sarebbe interessato esserci (per intenderci, non all'ottava interpretazione del concerto in Mi minore opera 11, che ormai mi perseguita anche di notte), e quando necessitava di approvvigionamento idrico o calorico.

Sembravano i mondiali di calcio.

C'è un lato oscuro, in un'iniziativa del genere? Temo di sì: me ne sono accorto l'altro giorno, quando mi sono iscritto a un Facebook Group di ammiratori di Bach. Tempo poche ore, e sulla colonnina di destra è apparso l'apocalittico suggerimento: "People who like Bach like also Beethoven".

Ecco.

È quando le tue capacità associative vengono messe a così dura prova che ti accorgi che l'era dei "Mi piace" nella critica musicale potrebbe non essere affatto lontana.

**Dario Martinelli**